



## La Madre Medicina

Nel 1981 facevo le mie prime guardie di notte in un reparto di Chirurgia in un Ospedale di Milano.

Era appena uscito dalla sala operatoria un paziente che, mentre stava facendo una rapina, era stato colpito da diversi colpi di fucile a pallini all'addome. Per l'estensione delle lesioni non era stato possibile fare nulla e così, richiuso l'addome, il paziente era stato rimandato in reparto "a morire". A quei tempi non vi era una cultura della terapia del dolore e così l'analgesia era ridotta al minimo e quell'uomo, in stato di semicoscienza, si era ritrovato solo, in una stanza a sei letti, guaendo per il dolore.

Una sola invocazione veniva ripetuta in continuazione: "Mamma"; strana cosa vedere quell'uomo corpulento, con fattezze dure che nessuno si sarebbe augurato di incontrare da solo di notte, cercare come un bambino la mamma.

Quel grido: "mamma", mi risuona ancora nella testa. Ricordo il mio senso di impotenza e la percezione che l'unica cosa che io potessi fare era stare lì vicino, l'unica cura che potevo prestare era la "mia presenza".

In fondo, cosa fa una mamma quando il figlio piccolo cade, si graffia o si fa un taglietto e scoppia poi a piangere? Lo abbraccia, gli dà un bacio e spesso quello che sembra un pianto disperato si placa.

La prima cura è la maternità stessa.

La presenza, il contatto fisico, la percezione della compassione e dell'amore sono la prima esperienza della cura e della terapia che ognuno di noi desidera.

La medicina deve reimparare a essere madre nei piccoli e grandi momenti di dolore che l'uomo attraversa così come nel cammino verso il fine della vita (non riusciamo più a chiamarla morte perché la nostra cultura la scotomizza, almeno fino all'arrivo dell'irreparabile, perché non riesce a darle un senso).

Se diamo una lettura medica alla passione di Cristo troviamo delle concordanze con il decorso di una malattia che, già sappiamo, avrà un esito infausto e doloroso.

Il Cristo sa dalla nascita che il suo destino è segnato da una condizione che lo porterà a morte e “alla morte di croce”.

Quando verrà il momento anche lui, davanti all’ineluttabile, chiederà al Padre di allontanare il “calice”, ma come a tanti malati, questo non è permesso.

E’ in questo percorso, apparentemente senza speranza, che ritroviamo il senso della “medicina come madre”.

La madre Maria, che accompagna il figlio al Golgota, non può far altro che offrire la sua presenza e così il Cireneo, la Veronica e le altre donne che accompagnano Maria.

Presenza, dono del proprio tempo, compassione sono la chiave della cura.

La scienza medica si sta preparando a sicuri nuovi balzi in avanti nella diagnosi e nella terapia grazie alla tecnologia e all’avvento dell’intelligenza artificiale.

Rischiamo, però, di avere cure efficaci senza umanità. E’ per questo che la Medicina oggi più che mai deve essere “madre” e avvalendosi del progresso, accanto alla cura efficace ed efficiente, affiancare la “cura materna”, ritrovando memoria di quell’amore disinteressato e struggente che tutti abbiamo ricevuto.

#### **Prof. Pasquale Ventura**

Medico Chirurgo, già direttore del Dipartimento Scienze Chirurgiche dell’ Azienda Ospedaliera Ospedale San Carlo Borromeo di Milano; già Docente della Scuola di Specializzazione in Chirurgia Generale- Università degli Studi di Milano.